

IL PARTITO DEMOCRATICO

Il radicamento del Partito democratico passa anche per le decine di migliaia di persone che organizzano le nostre Feste

Qualche proposta: i dirigenti siano più spesso ospiti alle tavole rotonde delle realtà locali
E si usino di più le nuove tecnologie

«Le Feste dell'Unità, grande movimento di vita politica»

Parla Sposetti, tesoriere della Quercia: la discussione sul nome rischia di scoraggiare i volontari

di Federica Fantozzi / Roma

«VOGLIO MANDARE un messaggio a tutti quelli che ho conosciuto in questi anni alle Feste dell'Unità, a quelli con cui ho lavorato e a cui sono legato da affetto e stima». A parlare è Ugo Sposetti, tesoriere della Quercia, convinto che il nome non vada cambiato.

Qual è il messaggio, onorevole Sposetti?

«La discussione in corso non mi piace. E' una discussione tra persone che non conoscono il significato delle Feste dell'Unità, non sanno quanta fatica e passione e lavoro contengano. Dispiace che molti tra quanti in questi giorni ne commentano il futuro non conoscano queste straordinarie realtà».

Si riferisce a quanti nella ex Margherita apprezzano l'ipotesi di cambiare nome?

«Non voglio aprire polemiche. Mi piacerebbe invitare queste persone una a una, accompagnarle nei padiglioni e nei ristoranti per discutere e ascoltare. Si accorgerebbero che quelle Feste sono un osservatorio privilegiato per leggere la realtà. Un grande movimento di vita politica, popolare, partecipato».

Qual è il rischio maggiore di una simile operazione?

«Guardi, è la discussione in sé che è negativa. Riduce l'entusiasmo tra quanti sacrificano ore di riposo per fare i volontari. Li demotiva».

Un marchio di successo non si cambia? Come la Nutella?

«La Festa dell'Unità nacque nel 1945, 63 anni fa, grazie a chi volle salutare la ritrovata libertà e democrazia. Grazie a chi, nonostante le ferite della guerra, guardava al futuro con ottimismo. Ha ragione Padellaro: non basterebbe un'intera biblioteca per raccontare cosa ha suscitato quel nome».

A lei cosa viene in mente?

«Di recente Anna Maria Testa, una vera esperta di comunicazione, ci ha consegnato una bella immagine. Se la Fiat chiama dopo trent'anni un nuovo pro-

dotto Cinquecento, un'auto che ha segnato lo sviluppo del Paese, qualcosa dovrà pur insegnarci...».

L'ipotesi che si chiami Festa Democratica solo a livello nazionale lasciando il nome originario nelle realtà locali



Ugo Sposetti Foto Ansa

non la convince?

«Non si capirebbe la differenza. E' possibile che da tre anni si discute solo del nome? Pensiamo piuttosto a migliorare la qualità del prodotto».

Beh, funziona già benino...

«Per esempio, facciamo in modo che i dirigenti nazionali siano ospiti più spesso alle tavole rotonde delle realtà locali anche piccole. E sfruttiamo le nuove tecnologie per diventare più efficienti».

Un modo anche per mantenere il radicamento sul territorio?

«Ma certo. Il gruppo dirigente del Pd deve accarezzare quelle

«Molti non conoscono questa straordinaria realtà. Vorrei portarli dietro le quinte, nei padiglioni o ristoranti»

decine di migliaia di persone che organizzano le Feste. E' un bacino da cui attingere a piene mani. Il radicamento del Pd passa anche attraverso le Feste dell'Unità. Quest'anno in particolare».

Perché?

«In molti si ritroveranno, dopo essersi impegnati in una dura campagna elettorale, a commentare con sincerità e profondità di analisi le elezioni, i primi passi del governo Berlusconi, le prospettive del Pd. Chi pensa a raduni di nostalgici, immobili a difendere simboli che non esistono più, non ha capito nulla».

C'è chi dice che l'Unità non è l'organo del Pd e il resto viene di conseguenza.

«Adesso l'Unità è di proprietà di un imprenditore, impegnato in politica a livello regionale con il Pd, che non mi sembra intenzionato a cambiare il nome del giornale quanto piuttosto a rivitalizzarne la storia. A partire da Antonio Gramsci».



Un volontario si rilassa giocando a calciobalilla durante la Festa Nazionale dell'Unità dello scorso anno a Bologna Foto Ansa

«Sono insostituibili, grave errore metterle in soffitta»

Festa de l'Unità Perché è ingombrante?

Cara Unità, quali sono i simboli, le storie, le idee che si "possono" portare nel Pd? Ci sono tabù che è il caso di non affrontare? Il circolo di Treviglio del Pd ha appeso nella propria sede le foto di Aldo Moro e di Enrico Berlinguer, considerandoli dei riferimenti importanti per i valori della nuova formazione politica. Abbiamo sbagliato e dobbiamo metterli in soffitta? Se invece Moro e Berlinguer possono far parte della nostra storia che si è riversata nel Pd, perché le Feste dell'Unità sono diventate così "ingombranti"? Esistono da più di 50 anni, hanno fatto parlare, pensare, litigare, ballare, ridere e piangere tantissimi italiani. Sono carne e sangue di generazioni di uomini e donne che oggi sono nel Pd. Dobbiamo vergognarcene? (...) Perché la Festa dell'Unità non può diventare la Festa del Partito Democratico? Si

dice che non bisogna fare confusione con i simboli, in modo da dare più forza al partito che nasce. Ma allora tutto ciò che proviene da Margherita e Ds è fuori luogo nel Pd? Tante domande, risposte vaghe e francamente non convincenti. Che peccato!

Alberto Vertova

Uno strumento insostituibile

Cara Unità, qualche tempo fa ti ho scritto (e tu hai gentilmente pubblicato) che è impensabile un Partito Democratico senza un quotidiano, l'Unità, "così come lo fate voi". La vicenda comunque sembra si stia concludendo in maniera soddisfacente e, cosa più importante, rassicurante. Adesso però sento parlare di cambiare il nome alle Feste dell'Unità in una generica "Festa Democratica". Ritengo questa eventuale revisione incomprensibile ed autolesionistica. Nel momento in cui tutte le forze politiche cercano

di consolidare la propria identità, noi, che abbiamo tanto bisogno di affermare la nostra, rinunciando ad una delle prime splendide forme di volontariato popolare e solidale? Nessuno nel Pd pensa alle conseguenze, serie e gravi, che una scelta del genere potrebbe avere nell'adesione e sulla militanza nel Partito? (...) Le Feste dell'Unità sono uno strumento insostituibile e quindi incancellabile non solo della nostra storia, ma, soprattutto del nostro futuro. Grazie e tanti auguri fraterni di buon lavoro.

Massimo Della Fornace

Un filo rosso nella storia d'Italia

Caro direttore, mi unisco all'esteso rammarico per la decisione presa dal gruppo dirigente del Pd di chiudere le Feste dell'Unità, sostituendole nel giro di qualche tempo con una nuova iniziativa di intrattenimento popolare, ritenuta più in linea con la missione e l'immagi-

ne del nuovo partito. Riflettevo proprio in questi giorni sulla longevità del Spd in Germania, sia come partito cardine della vita politica di quel paese che come nome simbolo nella storia d'Europa dalla fine dell'ottocento (!) a tutt'oggi. Mi rendo conto che non si può paragonare il nome di una festa al nome di un partito, e che la decisione di creare il Pd in Italia ha avuto un consenso ragguardevole, ma mi chiedo se stiamo dando il giusto peso al valore di certi simboli nella nostra storia. Temo di no, temo che queste decisioni frettolose e prese in una fase della vita politica del nostro paese d'Italia che non sarà in nessun modo ricucibile.

Antonio Prevignano, Ivrea

È bella così com'è

Cara Unità, non si può cambiare il nome alla festa de l'Unità, il nome è già

bello così com'è, almeno non è politico come lo può essere la parola altrettanto bella come «democrazia»!

Cappelli Marco, Rimini

Scelta incomprensibile

Cara Unità, È veramente incomprensibile ed imbarazzante la scelta dei dirigenti del Pd di cancellare la tua festa. È indice di una pervicace volontà revisionista che tenta di cancellare anche l'ultimo segno di ciò che evidentemente è considerato facente parte delle scorie del passato. Di quel passato, diciamo le parole, di «comunista italiano», per loro imbarazzante, ma di cui tanti ancora sono fieri e per i quali tu sei rimasta l'ultimo legame e simbolo. Cari saluti.

Mario Sacchi - Milano

Non abbandoniamo un marchio!

Gentilissimo Direttore Padella-

ro, davvero vien voglia di parafarsare Altan e chiedersi sconsortati chi siano i mandanti delle cazzate che il pregevole Coordinamento nazionale PD- anche a nome mio, e senza consultarmi!!! sta producendo...ma come si fa a non avere, neanche un po', il senso non dico della storia, della percezione delle nostre radici, ma di banali rudimenti del marketing che ti dicono di non abbandonare un marchio quando è immediatamente evocativo del prodotto ed è conosciuto da tutti, sia da chi lo acquista, sia da chi non lo farebbe mai, ma tuttavia lo conosce. (...) Non so chi si intenda blandire o compiacere con una decisione così profondamente "scollata", per la scelta del momento -mai tanto inopportuno- e scollata perché non in sintonia con il sentire nostro, di cittadini espropriati. Spero che ci ripensino: sarebbe un modo per tentare di ri-sintonizzarsi con tantissimi di noi.

Eralda Caserio, sindaco di Strambinello (To)

Ranieri e Dalla Chiesa, le carte della Vincenzi

Genova, dopo il terremoto politico giudiziario il sindaco tenta di dare un nuovo impulso

/ Roma

GENOVA Verrebbe voglia di prenderlo a botte, prima fa un lavoro così, poi va a fare certe sciocchezze». A parlare è il sindaco di Genova Marta Vincenzi, riferendosi al suo ex portavoce, Stefano Francesca, indagato per associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta e corruzione nell'appalto per la fornitura di pasti alle mense scolastiche.

Occasione dello sfogo una domanda di un giornalista alla presentazione del "Genova Urban Lab Festival", frutto anche del lavoro dell'ex consulente. Un festival articolato in numerosi eventi capaci di dare visibilità alla città. Era stato lo stesso Francesca a fare la prima presentazione dell'evento al Salone del Libro di Torino.

«Bisogna dare atto che l'idea del festival è stata sua e di Carlo Freccero e che ha lavorato per realizzarla», ha proseguito il sindaco. Il ruolo rivestito da Francesca è andato a Nando Dalla Chiesa, a

cui la Vincenzi ha dato la relativa delega, mentre toccherà ad Andrea Ranieri, ex sindacalista della Cgil, ha avuto la delega alla Cultura. La sindaca l'altro giorno in Consiglio Comunale è stata chiara con l'opposizione: «Io andrò avanti», per il be-

Ma ci saranno altri tre nuovi ingressi nel governo della città

ne della città e per portare a termine il programma con cui si è presentata agli elettori. Cambieranno gli assessori, «perché le deleghe sono a termine». Entro la fine di giugno, anche se è probabile che i tempi saranno brevi, si presenterà in consiglio, di nuovo. La sindaca pensa a tre nuovi ingressi, in questi giorni sta contattando le personalità a cui ha pensato. Alla città e ai cittadini ha chiesto scusa, «però i cittadini non abbiano paura. Io non c'entro e vado avanti, non mi dimetto».

g.v.

PD Nel direttivo del gruppo 50% di donne

Buone notizie dal fronte della battaglia contro il tetto di cristallo che sommonta l'Italia e tiene molto spesso le donne bloccate sempre al piano inferiore rispetto ai maschi. Ieri il Gruppo del Partito democratico della Camera ha eletto, a scrutinio segreto, il comitato direttivo. La buona notizia è che malgrado - o grazie al - il voto segreto sono state elette ben il 50% di donne. Probabile che la parità sia stata concordata precedentemente, però val la pena prenderne atto. I 16 componenti, di cui la metà sono appunto donne, si aggiungono al presidente Antonello Soro, ai vice presidenti Marina Sereni e Gianclaudio Bressa, all'esponente radicale Rita Bernardini e al tesoriere che dovrà essere indicato nei prossimi giorni. Si tratta di: Teresa Bellanova, Bruno Cesario, Maria Coscia, Roberto Giachetti, Elisa Marchioni, Anna Margherita Miotto, Federica Mogherini, Carmen Motta, Barbara Pollastrini, Erminio Quartiani, Giovanni Sanga, Marilena Samperi, Francesco Tempestini, Guglielmo Vaccaro, Massimo Vannucci, Rodolfo Viola. La brutta notizia è che i dati Istat ancora una volta confermano che l'occupazione femminile resta un nodo da sciogliere. Le donne faticano a entrare nel mercato del lavoro e quando ci entrano a parità di merito guadagnano meno dei colleghi. Oggi sul tema si riunirà il governo Ombra del Pd, formato a metà da donne.

Il Partito Democratico di Castel Maggiore partecipa al dolore della famiglia di

AMEDEO MAZZONI già sindaco del Comune di Castel Maggiore, viene ricordato per le sue capacità sia politiche che umane.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK (multikompany)

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni

Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258